

INTERVENTO DELLA CAMERA PENALE ALL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2022

Entriamo nel terzo anno successivo all'arrivo della pandemia.

Se il sistema giustizia ha, da un lato, in qualche modo retto sotto il profilo della sua continuità di funzionamento (questo ci dicevano lo scorso anno i numeri del distretto di Milano), d'altro canto l'emergenza si è trasformata in un'occasione di sperimentazione e di riforma.

La sperimentazione ha avuto certamente risvolti interessanti sul piano dell'uso delle tecnologie e sotto il profilo della informatizzazione dei fascicoli, anche se molto resta da fare.

Ma altrettanto certamente si sono rivelate fallimentari le norme che hanno preteso di trasformare la celebrazione del processo penale adoperando un monitor con immagini e suoni di scarsa qualità. Il processo penale è infatti fatto di sguardi, di toni, di persone, di presenza fisica negli spazi adibiti alla trattazione delle vicende e non certo di videocollegamenti.

In occasione di questa cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario intendiamo soffermare l'attenzione su due aspetti in particolare.

1) Riforma del processo penale e proroga delle norme emergenziali

L'occasione del PNRR ci ha portato la cosiddetta riforma Cartabia, che per qualche aspetto può piacerci e per altri no.

Non può non piacerci il cambio di rotta che traspare dai discorsi pronunciati dall'attuale Ministro, attraversati da principi costituzionali da noi costantemente richiamati.

Ciò nonostante, la riforma Cartabia contiene anche norme poco attente al contraddittorio e al diritto di difesa. Sicuramente migliore era il prodotto uscito dalla



commissione Lattanzi. Confidiamo nel contributo e nella vigilanza degli avvocati, alcuni dei quali iscritti alla nostra Camera Penale, nelle commissioni che stanno elaborando i decreti delegati, anche se purtroppo taluni aspetti critici sono ineliminabili.

Nell'ambito delle notificazioni occorrerà soprattutto far sì che la direttiva di delega che richiede – giustamente - la certezza della conoscenza della *vocatio in iudicium* sia attuata senza scorciatoie.

Nella riforma Cartabia sembra quanto meno esserci un disegno coerente con riguardo alla riforma del sistema sanzionatorio e le materie ad esso contigue, come le vie alternative di chiusura del procedimento penale e la giustizia riparativa.

Dobbiamo, invece, con forza ribadire come le misure emergenziali - inaspettatamente prorogate con l'art. 16 D.L. 228 del 2021 fino alla fine dell'anno - debbano restare temporanee e legate al periodo pandemico.

La relazione di accompagnamento al decreto legge appena citato ha supportato la scelta di una proroga sino a fine 2022 giustificandola con lo stretto legame con le previsioni della riforma in itinere (*“la proroga delle predette misure - che si sono rivelate assolutamente efficaci per consentire una più rapida trattazione dei processi civili e penali, nel pieno rispetto delle necessarie garanzie procedurali – si rende necessaria in relazione alla attuazione degli obiettivi di smaltimento dell’arretrato assunti dall’Italia in sede di PNRR, e idealmente dovrebbero saldarsi alle nuove misure allo studio del Governo in sede di recepimento delle deleghe per la riforma del processo civile e penale”*).

In realtà così non è. Non si prevede affatto, nella legge delega n. 134, che le camere di consiglio possano tenersi da remoto. E se è vero che pare esservi stata una scarsa applicazione della disposizione in questione, il principio per il quale il giudice sia in un luogo fisico diverso dall'aula, senza il fascicolo cartaceo (ad oggi non esiste un fascicolo telematico), senza contatto diretto con gli altri componenti del collegio, appare assolutamente inconciliabile con le esigenze di una deliberazione giusta.



Ma l'aspetto più inquietante della proroga fino a fine anno riguarda una norma, che da tempo spaventa gli avvocati penalisti italiani e che dovrebbe preoccupare chiunque abbia a cuore le regole del giusto processo.

Gli imputati e i condannati detenuti potranno assistere per tutto quest'anno alle udienze dal carcere, attraverso sistemi di collegamento che – se in astratto dovrebbero garantire almeno il simulacro di una partecipazione effettiva – si sono rivelati in concreto assolutamente inadeguati allo scopo, per inidoneità tecnica e soprattutto per impossibilità di garantire la comunicazione riservata tra difensore e detenuto.

La Camera Penale di Milano ha condiviso la propria perplessità su questa disciplina con tutti i vertici degli uffici giudiziari milanesi in una riunione nel mese di dicembre. Siamo certi, dunque, che anche all'interno della magistratura milanese vi sia la convinzione della inadeguatezza di tale normativa, già difficilmente tollerabile in periodo pandemico, ma del tutto inaccettabile quando sembra fuoriuscirsi dal picco dell'emergenza sanitaria.

Le persone ristrette, al solito, pagano anche in questa occasione il prezzo della pandemia in maniera sproporzionata, nonostante si siano sottoposte in elevata percentuale ai vaccini. Soffrono il sovraffollamento endemico, vedono limitati colloqui e possibilità trattamentali, e subiscono ora una ingiustificabile disparità di trattamento rispetto all'imputato o condannato libero, che addirittura è uno dei pochi soggetti autorizzati ad accedere nei palazzi di giustizia senza neppure dovere esibire il *green pass*. Tutto ciò a fronte della percentuale di detenuti con almeno una dose di vaccino superiore al 90% e di almeno due dosi per il 70%.

Coloro che dovrebbero avere la priorità sembrano sempre dimenticati, vengono trattati da ultimi.

Vogliamo tuttavia credere alle parole del Ministro, che vuole portare a realizzazione - in via prioritaria su ogni altro tema - le proposte della commissione per l'innovazione penitenziaria presieduta dal prof. Ruotolo.



Si parla – meno male - di nuovo di liberazione anticipata speciale portata a 75 giorni, per risarcire la popolazione detenuta dalle intollerabili condizioni di detenzione.

Ci sono oggi oltre 4.000 contagiati tra agenti e detenuti, le carceri sono paralizzate ed il tema non deve essere sottovalutato.

Ma va lanciato anche un diverso segnale di allarme: perché possa essere celebrato un processo giusto è necessaria la presenza delle persone detenute in aula, le quali devono sedere a fianco del proprio difensore e devono poter guardare negli occhi il proprio giudice.

2) La riforma dell'ordinamento giudiziario

Le riforme del processo non servono se non si fanno coerenti riforme ordinamentali. E dunque tra gli interventi di riforma vanno valutati anche quelli proposti dalla Commissione Luciani, istituita in occasione dei provvedimenti governativi varati per ottenere una maggiore efficienza della giustizia.

Si tratta, invero, di riforma imposta dalla presa d'atto delle degenerazioni del sistema correntizio, che abbiamo visto con sgomento ma anche senza sorpresa emergere nei mesi scorsi.

Crediamo che non si possa perdere più tempo.

L'organizzazione giudiziaria è un tema centrale per la credibilità di tutto il sistema della giurisdizione, cui ci sentiamo di far parte a pieno titolo: per citare Calamandrei, *“giudici e avvocati sono ugualmente organi della giustizia, sono servitori ugualmente fedeli dello Stato, che affida loro due momenti inseparabili della stessa funzione”*.

L'Unione delle Camere Penali sta – in maniera del tutto condivisibile – insistendo perché la politica affronti i cruciali temi dei magistrati fuori ruolo, delle valutazioni di professionalità dei magistrati, della partecipazione degli avvocati ai consigli giudiziari, oltre ovviamente a quello della separazione delle carriere.



CAMERA PENALE DI MILANO
GIAN DOMENICO PISAPIA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Riteniamo che le riforme debbano incidere in modo profondo sulle problematiche emerse in termini così evidenti negli ultimi periodi. Ci sentiamo di dover interloquire su questi temi anche con la magistratura.

Crediamo che solo una unità di intenti riformatori tra tutti i soggetti che contribuiscono all'esercizio della giurisdizione possa portare ad un cambiamento autentico, in modo da restituire al sistema giustizia la credibilità di cui ha bisogno.

Anche per consentire di superare e veder definitivamente accantonate quelle spinte populiste, che provengono dalla politica peggiore e da un'opinione pubblica spesso allineata ai contenuti di alcuni mezzi di informazione, attenti più al numero di vendite che alla correttezza di alcune notizie diffuse.

Per concludere, ci auguriamo da un lato che venga messa da parte quella diffidenza che talune volte percepiamo nei confronti delle idee provenienti dall'avvocatura penalista (diffidenza per nulla giustificata visto come l'avvocatura ha sempre dimostrato di voler agire per contribuire positivamente all'attuazione della giurisdizione). In modo tale che possa davvero aprirsi e stabilizzarsi una stagione del confronto franco ed aperto, lasciando da parte ogni impostazione tendente alla protezione di interessi di categoria, al fine di restituire al processo penale il rispetto dei principi liberali contenuti nella nostra costituzione.

Percorriamo tutti insieme questa strada nell'anno che stiamo ora iniziando, strada che deve andare ben oltre il tragitto disegnato dalla riforma Cartabia: non è certamente sufficiente individuare alcuni temi che consentano una maggiore efficienza in termini di tempi di celebrazione dei processi; è invece necessario un intervento di ben più ampio respiro, che tramite riforme ordinamentali consegna al Paese una giustizia efficace, capace di produrre decisioni giuste, pronunciate da magistrati che possano apparire a tutti imparziali.

Il messaggio che in questa sede ci sentiamo di mandare è quindi questo: non devono essere compresse le garanzie difensive in conseguenza di spinte efficientistiche, anche utilizzando disposizioni in qualche modo agevolate da questi due anni di



CAMERA PENALE DI MILANO
GIAN DOMENICO PISAPIA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

pandemia, a maggior ragione quando in questo modo si va ad incidere fortemente sui diritti delle persone detenute; ma dobbiamo, invece, tutti augurarci che la politica intervenga quanto prima per riformare significativamente il sistema giustizia, incidendo su quei temi “strutturali” che possano portarlo ad essere un sistema maggiormente “giusto” (anziché soltanto più veloce).

Milano, 22 gennaio 2022

Il Presidente
Andrea Soliani